



STEFANO DE MONTE

Riaprire le fabbriche. Produzione all'interno dello stabilimento Cassina a Meda (la foto è stata scattata prima che esplodesse in Italia l'emergenza Covid-19)

«Design fermo, il Nord Europa avanza»

MADE IN ITALY

Rinero: i ritardi di consegna favoriscono i competitor Urgente riaprire le fabbriche

Giovanna Mancini

Riaprire subito dopo Pasquetta. Osservando tutte le misure di sicurezza necessarie, ma riaprire. Per non perdere quote di mercato in un mondo che, nonostante tutto, non si è fermato e chiede garanzie sul rispetto degli ordini.

Le aziende italiane dell'arredamento (quasi 30mila, che fatturano circa 27 miliardi di euro e danno lavoro a 130mila persone) attendono con ansia la lista di attività produttive che il governo si appresta a far ripartire da martedì 14 aprile.

«Se il settore dell'arredo-design non fosse compreso, sarebbe un grave errore», spiega Dario Rinero, ceo di Lifestyle Design, la holding controllata dal gruppo americano Haworth, che comprende le aziende italiane Poltrona Frau, Cassina,

Cappellini e Ceccotti Collezioni, oltre alle statunitensi Janus et Cie, Luminaire e DZine. «Le aziende del nostro comparto realizzano oltre la metà dei ricavi all'estero, operando in un mercato globale sempre più competitivo», spiega Rinero. Lo stop alla produzione imposto nelle ultime settimane per contenere il contagio del Covid-19 ha causato ritardi nelle consegne dei prodotti per gli ordini e i progetti già avviati o l'impossibilità di rispettare commesse già siglate. E rischia di compromettere gli ordini futuri, a vantaggio dei competitor internazionali, tedeschi e scandinavi soprattutto, che sono forti esportatori di design e che non subiscono il blocco delle attività come le imprese italiane.

«Possiamo ancora recuperare questo ritardo, riaprendo il 14 aprile – dice ancora Rinero – ma andare oltre metterebbe a dura prova tutto il sistema». Perché in molti Paesi i negozi sono aperti o stanno riaprendo, come in Cina, e gli ordini sono ripartiti. Inoltre le aziende italiane dell'arredo sono coinvolte nelle forniture per progetti di sviluppo immobiliare in tutto il mondo, che non possono

aspettare a lungo i fornitori italiani. «Purtroppo già più di un rivenditore, in Cina e negli Stati Uniti, ci ha detto che i clienti mettono fretta sulle consegne – racconta il ceo di Lifestyle Design – in caso di ritardi eccessivi, ci metterebbero poco a rivolgersi a marchi tedeschi, svedesi o danesi».

Rinero non si riferisce soltanto alle aziende della sua holding: parla anche a nome di un piccolo gruppo informale di imprenditori che comprende alcuni dei principali brand del design italiano: oltre a Poltrona Frau, Cassina e Cappellini, anche B&B Italia, Boffi e De Padova, Giorgetti, Molteni, Flexform, Poliform, Kartell e Bisazza. Competitor sul medio-lungo termine, hanno deciso di collaborare sul breve, di fronte all'emergenza economica seguita alla crisi sanitaria, confrontandosi settimanalmente, attraverso video-riunioni o chat, sui temi più stringenti. «Abbiamo scritto e firmato tutti assieme una lettera da mandare ai proprietari immobiliari delle nostre sedi internazionali, di negozi o uffici, chiedendo una moratoria sugli affitti – spiega Rinero – Ma ora il problema più urgente è quello della riapertura delle fabbriche».

tura delle fabbriche».

Con tutte le precauzioni necessarie e nel rispetto dei protocolli di sicurezza: distanziamento sociale, termoscanner per la misurazione della temperatura, uso di mascherine, camici e guanti, sanificazione degli ambienti, consumo di pasti distribuiti individualmente. «Le fabbriche sono luoghi sicuri, non c'è alcun motivo per cui non possano riaprire – osserva il manager –. Anche in modo graduale, valutando ad esempio un rientro del personale scaglionato per classi di età. L'importante è mandare un segnale all'estero che l'Italia riparte e che le nostre aziende ci sono». Esistono regole per tornare al lavoro in modo sicuro, dicono le imprese, e andranno fatti tutti i controlli del caso. Ma è urgente ricominciare a produrre e spedire le merci. Perché il lockdown ha già fatto perdere mediamente un 10-20% del fatturato alle imprese: «Possiamo ancora recuperare, se ricominciamo subito a produrre – conclude Rinero –. È dura, ma possiamo ancora farcela. Se invece le perdite andassero oltre, molte aziende non reggerebbero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA